

GIORGIO ARCOLEO, UN COSTITUZIONALISTA TRA STORIA E POLITICA (*) (**)

Nel 1986, Maurizio Fioravanti ha notato che occorre «togliere un po' di polvere dai libri di Arcoleo», sul quale «non può certo dirsi che si sia fino ad oggi appuntato l'interesse degli studiosi, degli storici, dei giuristi, degli stessi specialisti che operano sul piano della scienza giuridica»¹.

Del Maestro siciliano si era in realtà conservata qui a Napoli, nel tempo, un'intensa memoria, negli ambienti in grado di coltivarla²: un'aula della facoltà di Giurisprudenza gli fu presto dedicata e lo è ancora, in essa impartì le sue lezioni di Diritto costituzionale l'allievo e successore Errico Presutti (che fu anche sindaco socialista della città nel 1917, ma che - noto antifascista e partecipante all' "Aventino" - non ebbe più cattedra già dopo il 1926³); una via elegante del centro ne perpetua il nome, due busti (il primo oggi posto nella Villa Comunale, il secondo nel Salone dei Busti di Castelcapuano) ne ricordano le fattezze⁴.

(*)Relazione al Convegno "Rileggere i Maestri", Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II, Napoli, 18/ 19 aprile 2012.

(**) Il presente lavoro appare anche negli *Scritti in memoria di Albino Saccomanno*.

La dedica ad Albino di un lavoro di ricostruzione storica non è "abusiva", per chi rammenti il Suo contributo a un convegno cosentino in memoria di Fausto Gullo, al quale anche chi scrive partecipò e i cui atti sono in un volume delle E. S. I. di Napoli, nonché il profondo ripercorrimto da Lui compiuto della fase delle "Costituzioni provvisorie" nell'Italia del secondo dopoguerra mondiale, oggi pubblicato nel volume sulle transizioni costituzionali, a cura di Silvio Gambino, per l'editore Giuffrè di Milano.

Chi scrive lo ha già detto una volta all'Università della Calabria, partecipando ad un ricordo collettivo tenuto ad un anno dalla Sua prematura e improvvisa scomparsa, ma vuole ripeterlo qui, perché ne resti memoria anche scritta. Eravamo giovani entrambi (Lui più di me) e si svolgeva non so più quale convegno in facoltà a Napoli. Ogni ricercatore del luogo ospitò a casa un diverso collega di altra sede, perché risparmiasse le spese di albergo. A me - che ero professore associato a Salerno, ma continuavo a fare riferimento alla "casa madre"- "toccò" Lui. Per un paio di notti, mio figlio Giuseppe - allora piccolissimo e oggi a sua volta studente di Giurisprudenza - dovette dunque lasciargli la sua stanza ingombra di giocattoli e il letto, dormendo fra me e la madre. Albino era di pelle scura e aveva una barba nera, sicché ad un bambino sarebbe forse potuto apparire come il Mangiafuoco di «Pinocchio». Ebbene, mia moglie ed io fummo colpiti dall'immediata e intensa simpatia che si creò invece spontanea tra quell'uomo adulto e uno giovanissimo, dalla sintonia giocosa che scoppiò tra loro due. A lungo, nel nostro privato «lessico familiare» e nella nostra intenerita memoria, è rimasta così questa immagine, favorita dalla naturale capacità di mio figlio di imitare voci e atteggiamenti altrui, nel caso specifico di ripetere - anche a distanza di tempo da quell'incontro - cadenza ed espressioni del nostro amico calabrese.

Ovunque Egli sia oggi, sappia dunque che - anche per l'umanità che sapeva contagiosamente spandere attorno a sé - la Sua vita non è stata spesa invano.

¹ Id, *Costituzione, Stato e politiche costituzionali nell'opera di Giorgio Arcoleo*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico*, 1986, 355 ss., già relazione al convegno *Giorgio Arcoleo settant'anni dopo: Stato, Politica, Diritto*, Catania e Caltagirone, 1/3 ottobre 1984. Le citazioni di cui al testo chiudono e aprono rispettivamente il contributo del relatore. Gli atti del convegno - editi ad Acireale, 1986 - hanno ricevuto una pubblicazione e una circolazione prevalentemente locali; una breve cronaca di esso è, a firma di E. SCIACCA, in *Rass. storica del Risorgimento*, 1984, 491 s.

² A Napoli fu membro del Circolo filologico, dal 1886 dell'Accademia pontaniana, dal 1903 della Società reale e dal 1908 anche suo presidente. Fu altresì membro dal 1904 del Consiglio superiore della pubblica istruzione e dal 1905 anche della sua Giunta. Si aggiungano infine le cariche onorifiche di Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro dal 1892, di Cavaliere, poi Commendatore e quindi Gran cordone dell'Ordine della Corona d'Italia. Le notizie sono contenute nella scheda biografica di riferimento del Senato del Regno, raggiungibile dal sito web del Senato della Repubblica.

³ Su di lui si legga la scheda biografica in A. SANDULLI, *Costruire lo Stato: la scienza del diritto amministrativo in Italia 1800 - 1945*, Milano, 2009, 292 s. Del Presutti si veda anche la notevole e metodologicamente simpatetica commemorazione del Maestro in *Annuario della Reale Soc. di Napoli 1914 - 1915*, Napoli, 1915, 313 ss.

⁴ A. TESAURO, *In memoria di Giorgio Arcoleo*, in *Rassegna di diritto pubblico*, 1965, 867 ss. Si tratta del discorso tenuto in occasione dello scoprimento del secondo busto il giorno 11 dicembre 1965. L'A. fu successore dell'onorato sulla medesima cattedra, a lungo presidente del Consiglio dell'ordine forense e come lui parlamentare nel medesimo ordine di successione, cioè prima deputato dal 1948 e dal 1968 senatore. Tesaurò dà tra l'altro notizia della presenza alla cerimonia commemorativa, oltre che dei «diletti figli», di «alcuni affezionati discepoli, tra i quali Gaspare Ambrosini che - uscito dalla sua scuola - ne ha tenuto alta la fiaccola ed il prestigio ed è assurdo alla dignità di presidente della Corte suprema destinata ad amministrare la giustizia costituzionale che Giorgio Arcoleo con visione lungimirante intravide e auspicò» (sul punto si veda anche *ultra* nel nostro testo). Aggiungo qui una curiosità aneddotica, indicativa della grande popolarità ed influenza dell'Uomo all'epoca e peraltro nota ai cultori di storia della canzone napoletana: la

Dopo il periodo di oblio nazionale che il saggio indicato lamentava, un parziale rimedio ad esso è stato tuttavia posto dai ripetuti interventi di un suo conterraneo, come Tommaso Edoardo Frosini, nonché da Luca Borsi, nel quadro di una ricostruzione, contenuta in successivi volumi di “medaglioni” coordinati ed organici, della giuspubblicistica italiana fra Ottocento e Novecento⁵.

Non risultano invece - a scienza di chi scrive - recenti ripubblicazioni a stampa delle opere dell'Autore⁶, alcune delle quali (in tutto due articoli, quattro monografie e la relazione della Commissione per la riforma del Senato, di cui si dice di seguito nel testo) sono però oggi raggiungibili elettronicamente - due articoli e due monografie, in particolare, anche nel testo completo - essendo allocate nella sezione di *bibliografia sul Parlamento* del sito *web* della Camera dei Deputati.

Appunto da Frosini (e in parte minore da Tesaurò e da altre fonti) si assumerà nel seguito la suggestione di intrecciare assieme elementi biografici e di storia intellettuale di chi ricordiamo qui, il tutto provando inoltre a collocarne la vicenda umana nel quadro della storia interna della disciplina che coltivò e assieme dell'evoluzione complessiva del Paese.

Un simile metodo di approccio globale al tema sembra in generale il più fruttuoso per la migliore conoscenza di persone e fatti, in una ricostruzione del genere imposto dall'occasione.

Nel caso specifico esso è reso in ogni caso praticamente inevitabile dalla pluriformità degli interessi intellettuali dell'Uomo cui è dedicata questa relazione, come si vedrà subito.

Sembra perciò anche non imprudente ipotizzare che gli sarebbe molto piaciuta la tendenza che viene oggi affermandosi verso gli studi di *Law and Humanities*, della quale egli può anzi dirsi un illustre e consapevole precursore.

Non fu lunga la vita di Arcoleo, però fu operosissima. Gli toccò in sorte anche di dovere convivere con due forti menomazioni che la contrassegnarono dolorosamente: rimase orfano di padre a cinque anni; divenne, nell'ultimo dodicennio, non vedente.

Entrambe queste circostanze non gli impedirono peraltro di conseguire grande scienza e fama, rendendo notevoli servizi anche allo Stato, forse perché (come scrive Sant'Exupéry nel *Piccolo Principe*) «l'essenziale è invisibile agli occhi».

Era nato a Caltagirone nel giorno di ferragosto del 1850⁷, dato da segnalare, giacché vide la luce proprio nel periodo in cui si manifestava la “rivoluzione dei popoli europei”, lo spirito costituzionale alla cui indagine ed al cui arricchimento egli dedicherà l'intera esistenza.

celeberrima *'O sole mio*, i cui versi erano stati scritti a Odessa nel 1898 dal poeta socialista Giovanni Capurro e poi da lui affidati per essere messi in musica al “posteggiatore” (cioè chitarrista ambulante, figura tipica del folklore partenopeo) Eduardo Di Capua - in realtà un grande musicista, che non aveva potuto intraprendere studi al Conservatorio per ristrettezze economiche - era stata presentata ad un concorso, collocandosi al secondo posto. Ebbene, essa fu pubblicata con dedica “a donna Nina Villani, moglie del deputato professor Giorgio Arcoleo”; si trattava presumibilmente di una *captatio benevolentiae*, nella speranza di ricevere il sostegno dell'autorevole marito, allora nella piena maturità operosa. Sul punto si legga, per tutti, C. MISSAGLIA, *Le mille imprecisioni su Giovanni Capurro*, nel quotidiano napoletano *Roma*, mercoledì 1 novembre 2006, 14.

⁵ T. E. FROSINI, *Giorgio Arcoleo, un costituzionalista in Parlamento*, Prefazione a G. A., *Discorsi parlamentari*, Bologna, 2005, ora anche in ID., *Teoremi e problemi di diritto costituzionale*, Milano, 2008, 391 ss.; ID., *L'antiparlamentarismo e i suoi interpreti*, in *Rass. Parl.*, 2008, 845 ss. (e anche in *Dai parlamenti in Europa ai parlamenti d'Europa: giornate di diritto e storia costituzionale “Atelier 4 luglio - G.G. Florida”*, a cura di R. Orrù, L. G. Sciannella, A. Ciammariconi, Napoli, 2008, 81 ss.. nonché in *Il diritto fra interpretazione e storia: liber amicorum in onore di Angel Antonio Cervati*, Roma, 2010, 359 ss.); L. BORSI, *Classe politica e costituzionalismo: Mosca, Arcoleo, Maranini*, Milano, 2000, 149 ss.

⁶ In vita dell'A., si vedano le raccolte *Saggi e discorsi*, Catania 1909 e *Forme vecchie, idee nuove*, Bari, 1909. Una raccolta pressoché completa (quindi anche degli scritti letterari), a cura di A.. Casulli e G. Paulucci de Calboli Barone, con una prefazione al primo volume di G. A. BORGESÈ e agli altri dei curatori, è stata pubblicata *post mortem* in tre volumi dall'editore Mondadori, Milano, nel 1929 (*Studi e profili*); 1932 (*Uomini e tempi*); 1935 (*Diritto Costituzionale*). Per averli potuti leggere a mio agio ringrazio Marco Plutino, che mi ha messo generosamente a disposizione le sue preziose copie personali, ai fini della stesura del presente lavoro. Questa uscita organica era stata preceduta - ad opera degli stessi curatori, che ne tentarono (peraltro fuori contesto, attesa la data di morte dell'A.) un ritratto come di un precorritore del fascismo - da *Il pensiero di Giorgio Arcoleo*, Milano (ma Alpes), 1927. Vero è solo che nel 1908 si laureò in giurisprudenza a Napoli con lui un giovane molfettese che fu in seguito il massimo teorico e costruttore dello “Stato corporativo”, cioè Sergio Panunzio - allora ancora nella fase socialista del suo pensiero - con la tesi *L'aristocrazia sociale*, che vi argomenta appunto la superiorità sociale dell'aristocrazia operaia, organizzata in sindacato; si veda in merito la scheda biografica dell'A nell'archivio della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, accessibile *online* sul sito www.archividelnovecento.it.

⁷ La data del 1848, di cui profilo dell'A nel *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, III, 1961, *ad vocem*, è dunque errata, attesa l'evidente attendibilità di quella che risulta dalla scheda biografica ufficiale del Senato del Regno, citata *supra*.

Venne dunque al mondo in quella Sicilia che nell'Ottocento (ma ovviamente non solo allora) generò molti grandi costituzionalisti e scienziati della politica⁸.

Diversi per indole, interessi, propensioni metodologiche, inoltre spesso tra loro "duellanti" dialettici, essi furono però tutti accomunati dall'orgoglio per quella che è stata definita (da una storica del diritto da presumere - peraltro - ad essa non ostile, giacché messinese) una «tradizione inventata»: la consapevolezza che, ai tempi dell'invasione normanna tanto della Sicilia, quanto dell'Inghilterra, un'assemblea parlamentare era nata nell'isola più piccola addirittura prima di quanto fosse accaduto in quella di maggiore estensione ed alla cui storia l'istituto è rimasto legato⁹.

Una tradizione poi nuovamente sottolineata, a dire il vero, sulla scorta delle due (pur non durevoli) Costituzioni borboniche del 1812 e appunto del 1848 e giunta fino ai nostri giorni, con l'autonomia speciale deliberata alla Costituente prima ancora della Carta fondamentale e la previsione nel relativo testo di un'Alta Corte per la Regione Siciliana, fatta poi insterilire con l'avvio concreto della Corte Costituzionale, per l'impossibilità di giustificare altrimenti il principio di necessaria unicità dell'organo della giurisdizione costituzionale.

Terminati nei luoghi natii gli studi superiori, Arcoleo venne a Napoli ad iscriversi in questa stessa facoltà in cui ho (pur essendo ovviamente molto trascurabile, rispetto all'ombra di Colui che mi è stato affidato il compito di commemorare) l'onore di insegnare e di parlare oggi.

Gli studi giuridici non lo distrassero però affatto da una diversa e tuttavia non effimera vocazione, che coesisteva con quella che sentiva verso i primi, cioè quella sociologica e letteraria.

Erano gli anni in cui era stata da poco compiuta l'Unità. Nell'Ateneo insegnava *Letterature comparate* Francesco De Sanctis e molti giovani accorrevano - attratti dalla sua fama - al corso che teneva, anche da facoltà diverse da quelle di rispettiva iscrizione¹⁰.

Il metodo del professore era modernissimo (gli Statunitensi direbbero "socratico"): non - o non soltanto - alate parole e pur avvincenti monologhi dalla cattedra, ma spinta alla partecipazione e al coinvolgimento dei presenti.

Il primo scritto di Arcoleo fu dunque di carattere sociologico-filosofico-letterario: un ritratto di Pulcinella come *un filosofo in maschera*, dapprima letto appunto a lezione, poi pubblicato sulla *Nuova Antologia* dell'agosto 1872¹¹, auspice appunto De Sanctis, il quale non mancò invero di rilevare una certa acerbità giovanile di questa prova, per mancanza nell'estensore di esperienza di vita, ma ne apprezzò lo stile e gli argomenti e se ne compiacque.

Spero che sia perdonata a chi scrive l'idea che, leggendola, egli si è fatta: che cioè l'orfano, divenuto un giovanotto brillante che vuole farsi strada, avesse trovato un autorevole padre spirituale e quest'ultimo un figlio in cui riconoscersi con malcelato orgoglio.

In questo periodo, del resto, il ragazzo venuto da Catania (ma ormai napoletano per scelta di vita e di lavoro; qui del resto si spegnerà molto più tardi, anche se fu il collegio della natia Caltagirone quello che rappresenterà, quando diventerà deputato) collaborava a riviste culturali, era perfino critico teatrale del *Piccolo*, con lo pseudonimo di *Omega* - possiamo dunque facilmente immaginare quale pena aggiuntiva sarà stato in seguito, per lui, il perdere la vista - e insegnò italiano in un istituto scolastico privato.

La scelta di vita professionale si fece tuttavia presto diversa e decisa. Laureatosi in Giurisprudenza, dal 1875 in poi - a cadenze regolari e ravvicinate - uscirono le sue monografie di diritto costituzionale: *Gli equivoci nelle forme rappresentative* (1875), *Sul Senato moderno* (1877); *Riunioni ed associazioni politiche* (1878); *Il bilancio dello Stato ed il sindacato parlamentare* (1880); *Il gabinetto nei governi parlamentari* (1881), che

⁸ Ulteriori notizie in T. E. FROSINI *Giorgio Arcoleo, un costituzionalista...*, cit., 4 ss. dell'estr.

⁹ T. E. FROSINI, *Lo storico del costituzionalismo*, in *Studi in memoria di E. Sciacca*, a cura di F. Biondi Salis, Milano, 2008, 34 s.; D. NOVARESE, *La tradizione "inventata". La costruzione dell'ideologia parlamentare in Sicilia fra XVI e XIX secolo*, Milano, 2011, riprendendo l'espressione che dà il titolo al volume di E. J. HOBBSAWM e altri, *L'invenzione della tradizione*, trad. it, Torino, 2002.

¹⁰ Una testimonianza di questo clima, per la penna del medesimo A. qui ricordato, è in *Francesco De Sanctis. L'eloquenza nell'Ateneo*, ora in *Le opere*. I, cit., 269 ss.

¹¹ Ora *ibidem*, 59 ss.

ottenne il premio dell'Accademia reale di Napoli per il migliore libro di diritto pubblico uscito nel quinquennio appena trascorso; *L'inchiesta nel governo parlamentare* (1881)¹².

Del 1888 è un'edizione in *Appunti* litografati ad uso degli studenti del suo corso di Diritto costituzionale, che ebbe successivamente una rielaborazione del 1902, come *Lezioni*, fino alla sistemazione finale del 1907, anche nel titolo, quale *Diritto Costituzionale. Dottrina e storia*.

Vincitore di cattedra a Parma, Palermo e Napoli, scelse l'università della nostra città, dalla quale - come dicevo - non si separerà più accademicamente.

È noto come, firmandogli il decreto di nomina, De Sanctis, nel frattempo divenuto Ministro della Pubblica Istruzione, abbia esclamato: «Ecco un uomo perso agli studi!» (e s'intende bene che pensasse a quelli di storia della letteratura).

Previsione in realtà fallace, come nota finemente Tesauro: Arcoleo continuò sempre a scrivere saggi di critica letteraria, l'ultimo - dedicato a Giovanni Boccaccio - pubblicato appena un anno prima della morte, essendo sempre interessato al realismo¹³, che fu a ben vedere la stella polare che in modo continuo ne ispirò tutte le attività intellettuali alle quali via via si applicava.

Torna a questo punto opportuno ricordare infatti la sostanza delle sue convinzioni teoriche e perciò del suo metodo.

Liberale "che guardava a sinistra", secondo schemi analitici che in realtà si sono affermati solo nella storia successiva del Paese (il mondo di Arcoleo era comunque quello dello Statuto Albertino), egli ammira soprattutto l'esperienza britannica e semmai si duole che la forza dell'esempio d'Oltremarica penetri troppo timidamente e solo a tratti presso di noi¹⁴.

Aperto all'esperienza straniera, soprattutto all'evoluzione del *common law* che gli appare giustamente come un mirabile equilibrio prodotto da un'evoluzione plurisecolare, la studia - e allo stesso modo farà poi Presutti - convinto appunto, come scriverà sistemando in volume le sue lezioni di diritto costituzionale, che «La costituzione è assieme un sistema e una storia¹⁵».

Se - com'è stato osservato - egli non è comunque sedotto dall'individualismo giacobino, tratto comune dei liberali italiani del tempo, è qui netta la distanza metodologica dal più giovane Vittorio Emanuele Orlando, il giurista palermitano - in cattedra già giovanissimo - che con le sue note prolusioni del 1885 - 1889 di Modena, Messina e appunto Palermo¹⁶ aveva rinnovato, rimanendone poi a lungo il caposcuola egemone, la scienza del diritto pubblico del Paese¹⁷ e che pure dichiarava stima per il collega di poco più anziano, dando mostra di conoscerne proprio gli *Appunti di diritto costituzionale*¹⁸.

¹² Correggo, quanto agli anni di edizione, le datazioni in parte leggermente diverse indicate in altre voci bibliografiche o in saggi sull'A, pur molto pregevoli, previo riscontro sui volumi originali (tranne che delle prime due opere, a quanto pare anche per altri - si veda infatti M. FIORAVANTI, *Costituzione, Stato e politiche costituzionali*, cit., 357 - introvabili) in possesso della biblioteca del Dipartimento di Diritto Costituzionale italiano e comparato dell'Università di Napoli Federico II.

¹³ Sulla posizione "dickensiana" di Arcoleo nelle polemiche letterarie del tempo, in contrapposizione agli "zoliani", si legga N. RUGGIERO, *La civiltà dei traduttori. Transcodificazioni del realismo europeo a Napoli nel secondo Ottocento*, Napoli, 2009, 23 e spec. 99 ss.

¹⁴ Arcoleo fu dunque "antiparlamentare" solo in questo preciso senso e critico altresì del trasformismo, cioè non per dispregio dell'istituto e del pluralismo ideale della rappresentanza, non certo dunque alla maniera di un Carl Schmitt, come nota opportunamente T. E. FROSINI, *L'antiparlamentarismo...*, cit., 846.

¹⁵ La citazione in *Le Opere...* III, *Diritto Costituzionale*, cit., 1

¹⁶ Si cita qui da *I criteri tecnici per la ricostruzione giuridica del diritto pubblico. Contributo alla storia del diritto pubblico italiani nell'ultimo quarantennio, 1885 - 1926*, Modena, 1925. La versione palermitana è in ID., *Diritto pubblico generale. Scritti vari coordinati in sistema*, Milano, 1940, 3 ss. della ristampa del 1954, in mio possesso; su tale programma si veda l'analisi di S. CASSESE, «Auf der gefahrenvollen Strasse des öffentlichen Rechts». La «rivoluzione scientifica» di Vittorio Emanuele Orlando», in *Materiali per la storia della cultura giuridica*, 2/2011, 305 ss., cui adde almeno - per panorami complessivi - G. CIANFEROTTI, *Il pensiero di Vittorio Emanuele Orlando e la giuspubblicistica italiana fra Ottocento e Novecento*, Milano, 1980; C. MOZZARELLI - S. NESPOR, *Giuristi e prudenza e scienze sociali nell'Italia liberale. Il dibattito sulla scienza dell'amministrazione e l'organizzazione dello Stato*, Venezia, 1981; M. FIORAVANTI, *La scienza italiana di diritto pubblico del diciannovesimo secolo: bilancio della ricerca storiografica*, in *Ius Commune*, 1983, 201 ss. e *amplius* ID., *La scienza del diritto pubblico. Dottrine dello Stato e della Costituzione tra Otto e Novecento*, Milano, 2001. Sull'antiformalismo, non dunque orlandiano, di Arcoleo si veda invece M. GALIZIA, *Diritto costituzionale (profili storici)*, in *Enc. Dir.*, XII, Milano, 1964, 969 s.

¹⁷ Si vedano - sempre per sguardi di sintesi, di carattere anche bio-bibliografico - la voce *ad hominem* del *Dizionario enciclopedico italiano*, VIII, Roma, 1970, 639 e gli atti del Convegno, tenuto nella Sala Zuccari del Senato il 4 dicembre 2002, *Vittorio Emanuele Orlando: lo scienziato, il politico e lo statista*, Soveria Mannelli, 2003, nonché la ricostruzione e quindi la scheda biografica pubblicate in

L'accento polemico della frase di Arcoleo prima riprodotta cade dunque sul - e a difesa del - secondo dei termini posti in correlazione: la Costituzione è insomma *tanto* sistema, *quanto* ("e assieme") storia, non si esaurisce certo in un disegno astratto. Non v'è in lui spazio per improvvisazioni e scorciatoie atecniche, ma si avverte tuttavia la consapevolezza delle forze vive che si muovono nella società e un sia pur prudente favore nei loro confronti¹⁹.

Egli era dunque lontano dal dogmatismo di ispirazione tedesca dell'altra grande figura che si è a questo punto assunta a termine di confronto: questi guardava invece al modo in cui - sulle orme di Savigny - i giusprivatisti avevano lì dato vita, ispirandosi alla tradizione romanistica, al codice civile e teorizzato e praticato quindi per la loro scienza un metodo formalistico, in nome di una dichiarata simpatia per un logicismo sillogistico e quasi matematizzante nella costruzione delle fattispecie²⁰.

Per esemplificare ulteriormente qualche differenza tra i due²¹, Orlando introdurrà un'interdizione - un «veto», com'è stato giustamente chiamato²², di carattere tutto nazionalistico - verso l'apertura alla comparazione, alla quale il catanese è al contrario, come si è prima rilevato, sensibile.

Il primo resterà sempre diffidente nei confronti dei partiti politici, ritenuti potenzialmente in grado di disarticolare l'unità (del resto solo fortunatamente raggiunta) del giovane Stato, benché tra le sue carte, quando morirà novantaduenne - e solo poche settimane dopo avere sostenuto la sua ultima discussione in Cassazione - saranno ritrovate tracce di un'analisi in preparazione proprio su questo tema.

Arcoleo sente all'opposto nell'associazionismo, anche partitico, la potenzialità di una forza innovatrice della tradizione. Nell'ultima edizione del *Diritto Costituzionale* i partiti - e non solo essi - diventeranno francamente

A. SANDULLI, *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia 1800 - 1945*, cit., 67 ss. e 287 ss. Sui rapporti, fin da studenti all'università, tra Orlando e Mosca, si legga per tutti L. COMPAGNA, *Diritto e politica in Vittorio Emanuele Orlando*, in *Città e pensiero politico italiano dal Risorgimento alla Repubblica*, Atti del Convegno dell'Università Cattolica del 1/18 febbraio 2006, a cura di R. Ghiringhelli, Milano, 2007, 439 ss. Un documento vivace, tra gli altri, anche se di durata effimera, di un approccio che, pur in tempi "orlandiani", intendeva coniugare esigenze giuridiche e suggestioni provenienti dalle scienze politico-sociali fu l'*Annuario delle scienze giuridiche, sociali e politiche* pubblicato da Hoepli tra il 1880 e il 1983 e diretto da C. F. Ferraris, sul quale si veda il saggio di C. MOZZARELLI che prende il titolo dal nome della rivista e reca il significativo sottotitolo di *Viaggio breve nella cattiva coscienza*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico*, 1987, 7 ss. Di Arcoleo vi apparve in particolare un saggio sulle inchieste parlamentari, contemporaneamente al volume richiamato nel testo (1883, 174 ss.).

¹⁸ Orlando era nato - come ricordò il 9 marzo del 1946 alla Consulta Nazionale, per darsi dunque coetaneo dello Stato unitario - nei giorni del proclama garibaldino di Salemi, al tempo perciò della spedizione dei Mille; si veda M. FIORAVANTI, *Vittorio Emanuele Orlando, il giurista*, in *Vittorio Emanuele Orlando: lo scienziato, il politico e lo statista*, Soveria Mannelli, 2003, 17. Lo scritto in cui l'A. manifesta apprezzamento per l'Arcoleo degli *Appunti di Diritto costituzionale* del medesimo anno è una recensione critica a S. SCOLARI, *Della libertà come ragione e fondamento degli istituti giuridici*, in *Arch. Giur.*, 1888, 552 ss.; si veda sul punto ancora M. FIORAVANTI, *Costituzione, Stato e politiche costituzionali...*, cit., 363. Va aggiunto che Arcoleo era stato componente sia della commissione per il concorso a cattedra modenese di Orlando (con Cesare Albicini, Attilio Brunialti, Luigi Palma, Guglielmo Raisini), sia per quella messinese (con lo stesso Albicini, Oliva, Paternostro e Spaventa). Le notizie sono attinte dal F. G. ORSINI, *Vittorio Emanuele Orlando. Una biografia*, nel catalogo della mostra documentaria tenuta presso il Senato della Repubblica, a cura di E. Campochiaro, Soveria Mannelli, 2002, 7 e *amplius* in ID., *Orlando, profilo dell'uomo politico e dello statista: la fortuna e le virtù*, introduzione a *Vittorio Emanuele Orlando, Discorsi parlamentari*, Bologna, 2002.

¹⁹ Tale caratteristica fu ad esempio anche di M. MINGHETTI, nell'allora innovativo *Saggio sopra i partiti politici e l'ingerenza loro nella giustizia e nell'amministrazione*, Bologna, 1881. Su questa stagione storica e il ruolo in essa di Arcoleo e Minghetti, in particolare, nonché sul suo proiettarsi fino ad oggi, si leggano utilmente A. DEL PENNINO - L. COMPAGNA, *Il principe indisciplinato: l'Italia dei partiti*, con prefazione di A. BARBERA, Soveria Mannelli, 2005, spec. 17 ss..

²⁰ Come scrisse, commemorandolo, V. CRISAFULLI, *Significato dell'opera giuridica di Vittorio Emanuele Orlando*, in *Annali Triestini*, 1953, 20 s.: «Unico è il significato di fondo della sua opera e ricerca scientifica: la difesa e il consolidamento dell'unità statale nazionale attraverso la difesa e il consolidamento delle libertà costituzionali (...). Al centro della sua dottrina originaria stanno (...) due motivi essenziali: il problema del *metodo*; il *concetto giuridico* dello Stato come *presidio astrattamente unificante della nazione*» (i primi due corsivi sono testuali, il terzo mio). Si veda anche, da l'*Introduzione* di A. MAZZACANE al volume, a sua cura, *I giuristi e la crisi dello Stato liberale in Italia fra Otto e Novecento*, Napoli, 1986, 20, in nota, la citazione dal medesimo Orlando: «Lo Stato esiste in quanto comanda e vale in quanto ha la forza di far rispettare il suo comando» e ivi anche spec. L. MANGONI, *La crisi dello Stato liberale e i giuristi italiani*, 27 ss.; P. BENEDEUCE, *Culture dei giuristi e 'revisione orlandiana': le immagini della crisi*, 57 ss.; G. CIANFEROTTI, *La crisi dello Stato liberale nella giuspubblicistica italiana del primo Novecento*, 157 ss.

²¹ Per intendere la concezione di Arcoleo è fondamentale *Diritto e Politica*, testo della prolusione nella Reale Università di Napoli, 16 novembre 1883, in *Le Opere...*, II, cit., 197 ss.

²² da I. RUGGIU, voce *Comparazione (diritto costituzionale)*, in *Dizionario di diritto pubblico*, diretto da S. CASSESE, II, Milano, 2006, 1055 ss.. Sintomatica di tale apertura storico-comparativa è l'ampia rassegna comparata di Costituzioni moderne, contenuta in *Le Opere...*, III, *Diritto Costituzionale*, cit., 123 ss.

“istituzioni” sociali: egli finisce così il suo lavoro dove lo inizia, nella nota prolusione pisana, Santi Romano, che pure di Orlando fu allievo²³.

Per entrambi il potere costituente “alla francese” non trova spazio nell’ordinamento giuridico liberale, tuttavia il secondo ritiene lo Statuto irrettabile, nel senso che ne sia impossibile una modificazione che implichi un ritorno all’indietro, non però un’evoluzione aperturista.

In Orlando, ancora, i diritti sono creati (come appunto per la contemporanea scuola tedesca di diritto pubblico) dallo Stato attraverso la legge e da essa perimetrati, per Arcoleo il loro progressivo riconoscimento giuridico asseconda la “naturale” - e sia pure tale per storia, non per adesione a una qualche filosofia assiologica “innatista” - evoluzione della socialità dell’uomo, sicché la legge può ad esempio individuare limiti a riunione ed associazione (quest’ultima com’è noto non disciplinata dallo Statuto), ma non fondarne o modellarne *in toto* il regime giuridico.

Interrogandosi su un possibile conflitto tra Governo e Camera dei Deputati sul controllo del bilancio, il giurista di Caltagirone - che conosce l’esperienza statunitense del sindacato di costituzionalità - intuisce perfino la possibilità di un controllo su tale legge, da compiersi entro un termine brevissimo - entro il quale i suoi effetti resterebbero sospesi - da parte di un’Alta Corte di Giustizia, autorità indipendente, diversamente dal Senato: formalmente Statuto e legge si muovono sul medesimo piano, ma per lui, in termini struttural-funzionali, il primo atto prevale sulla seconda e dà ad essa fondamento.

Queste idee Arcoleo non si limitò a sostenerle nell’accademia o in una fiorente e seguita militanza giornalistica. Egli fece di più: le portò col suo riconosciuto peso intellettuale anche nell’attività parlamentare.

La continuità tra professione forense, cattedra universitaria e impegno in ruoli istituzionali non era certo sconosciuta allora ed è correntemente praticata ancora oggi, ma qui si vuol dire che c’è una evidente coerenza tra quanto egli aveva sostenuto e maturava da studioso e docente e le linee di intervento che via via propose in Parlamento e nell’esperienza di uomo di governo.

È dunque nel giusto chi ha sottolineato tale aspetto²⁴, in un contributo il cui titolo non è perciò semplicemente descrittivo di una situazione oggettiva, come del resto speriamo che non lo sia nemmeno quello del presente lavoro, che egualmente intende sottolineare il legame tra metodo scientifico e impegno politico del personaggio.

Candidatosi una prima volta infruttuosamente nel 1882 nella terra natale, entrò a Montecitorio tre anni dopo (con suffragio quasi unanime, considerate le allora ristrette dimensioni del corpo elettorale), eletto nel III collegio catanese, quello di Regalbuto, per i primi tre mandati e in quello di Caltagirone per i tre restanti, venendovi sempre riconfermato ed ascrivendosi nelle file della Sinistra, sia pure con spirito di notevole indipendenza intellettuale²⁵.

Fu anche, nella XIV Legislatura, segretario - dal 1886 al 1890, ma con una cesura temporale - della commissione Bilancio, fino alle dimissioni del 1898, rassegnate per protesta contro le restrizioni alla libertà di riunione e di stampa del governo Pelloux, nella situazione di stato d’assedio che Milano conobbe nel clima dell’epoca, culminato nel regicidio di Umberto I.

Era stato, nel frattempo, anche più volte chiamato nei gabinetti presieduti dal conterraneo marchese di Rudini, con ruoli rilevanti (I governo di Rudini, sottosegretario all’Agricoltura, Industria e Commercio; II, III e IV, sottosegretario alle Finanze prima, da ultimo e per breve periodo all’Interno)²⁶.

Tornato dopo l’inizio del nuovo secolo in un’Assemblea politica (1902), scelse però di essere nominato al Senato, ma non si limitò ad interpretare il ruolo in maniera onorifica, come pure gli sarebbe stato possibile

²³ Lo nota opportunamente T. E. FROSINI, *Un costituzionalista in Parlamento*, cit., 11 dell’estr. Si vedano ora P- GROSSI, *Lo Stato moderno e la sua crisi (a cento anni dalla prolusione pisana di Santi Romano)*, in *Riv. Trim. Dir. Pubbl.*, 1/2011, 1 ss. e A. ROMANO, *Lo Stato moderno e la sua crisi e L’Ordinamento giuridico*, ivi, 2/2011, 33 ss.

²⁴ Ancora T. E. FROSINI, *Ibidem*, 18 dell’estr.

²⁵ Ampio ed analitico esame della complessiva attività parlamentare dell’A. è in T. E. FROSINI, *G. Arcoleo, un costituzionalista...*, cit., 21 ss. dell’estr.

²⁶ Si veda la richiamata scheda *ad hominem* sul sito web del Senato del Regno.

per la tradizionale minore caratura ed “esposizione” di quel collegio, che non era formalmente rappresentativo.

Qui ebbe immediatamente dal Presidente del Consiglio Zanardelli l’incarico di argomentare la posizione del governo (all’epoca sconfitta, com’è noto) a favore dell’introduzione del divorzio.

Al suo nome si lega però anche una proposta vincente - formulata in due riprese ed al tempo stesso efficientistica e di garanzia verso le minoranze - del suo regolamento e, più tardi, addirittura l’intento di introdurre una parziale elettività dell’organo.

La relazione da lui tenuta, in nome della commissione che era stata costituita con tale obiettivo e che fu presieduta dal senatore Finali, non fu peraltro - in quest’ultimo caso - nemmeno messa in discussione. Essa conferma però l’apertura al nuovo e l’inquietudine del proponente, convinto che «Un’Assemblea politica non può che essere rappresentativa»²⁷.

Anche da uomo pubblico Arcoleo incrocia contese dialettiche con Orlando, particolarmente in riferimento alla Giustizia.

In un’occasione si discute di prove di esame per il concorso in magistratura, che il primo vorrebbe articolate su base regolamentare, il secondo fissate - quanto alle materie - per legge.

Qui il contrasto è - nel merito - in fondo componibile, giacché entrambi sono sensibili ad un più severo vaglio delle competenze professionali degli aspiranti, soprattutto nel settore del diritto amministrativo e della legislazione speciale, che l’apertura allo dimensione sociale dello Stato sta in quegli anni incrementando. Il giurista palermitano non manca peraltro nemmeno di rammentare (con un tratto auto-elogiativo di ineleganza) di avere innanzitutto lui curato il primo celebre trattato sistematico e collettaneo in materia.

Altra volta la distinzione di posizioni rivela una differenziazione più profonda: ad Orlando che vorrebbe qualificare quello giudiziario come un pubblico servizio, Arcoleo replica severo che «le correnti della così detta pubblica opinione sono talvolta pericolose come correnti d’aria»²⁸. L’indipendenza e l’autonomia del Giudiziario, a garanzia dei diritti, è in effetti un suo *leitmotiv* teorico, fin dall’intervallazione e poi dagli svolgimenti delle pagine del *Diritto Costituzionale*²⁹.

Un sia pur rapido ricordo del contributo complessivo di Giorgio Arcoleo alla scienza e alla pratica del diritto, nonché alla vita culturale del Paese, non potrebbe comunque dimenticare il suo fascino suasivo come conferenziere, spesso tagliente ed ironico, mai comunque retorico.

Si ricordano tra le altre la commemorazione di Garibaldi³⁰; un’orazione alla Scala di Milano per Giuseppe Verdi³¹; la commemorazione palermitana di Francesco Crispi, pronunciata il 12 gennaio 1905 per l’inaugurazione del monumento a lui dedicato e tanto più notevole, in quanto dell’antico garibaldino e poi controverso uomo politico egli non fu mai seguace, pur se nell’occasione - senza tuttavia fargli sconti - gli rese (*parce sepulto*) l’onore delle armi³², oltre ai profili di Pessina e Villari³³ e ai ricordi di Mancini, Conforti e Corraja per lo scorporamento a Napoli dei loro busti e per il Congresso Nazionale Forense del 1913³⁴.

²⁷ La relazione è pubblicata in *Le Opere ...*, III, *Diritto costituzionale*, cit., 441 ss.

²⁸ Lo ricorda T. E. FROSINI, *Giorgio Arcoleo, un costituzionalista...*, cit., 11 dell’estr.

²⁹ Coglie e sviluppa bene il punto M. FIORAVANTI, *Costituzione, Stato e politiche costituzionali...*, cit, 393.

³⁰ *In memoria dell’Eroe*, in *Le Opere...*, II, cit., 23 ss.

³¹ In *Le Opere...*, I, cit., 316 ss.

³² Sui rapporti tra i due, *amplius*, T. E. FROSINI, *op. ult. cit.*, 24 - e bibliografia in nota - dell’estr.; sulle note critiche contenute nel discorso palermitano (*Rivoluzionario e uomo di Stato: Crispi*, ora in *Le Opere*, II, cit., 35 ss.), in particolare, M. FIORAVANTI, *Costituzione, Stato e politiche costituzionali...*, cit, 387 s.. Si veda infine - su un diverso aspetto pure sottoposto ad analisi dal Nostro, mentre «Nessuno, che io sappia, parlò del Crispi come oratore» - appunto G. ARCOLEO, *Francesco Crispi oratore*, in *Le Opere...*, I, cit., 281 ss. Nel volume di V. LA RUSSA, *Il Ministro Scelba*, Soveria Mannelli, 2002, 174 ss., è pubblicato un documento di ultime volontà dell’uomo politico democristiano e ministro dell’Interno centrista, anch’egli di origina calatina. Vi si ricordano tra l’altro anche politici di Caltagirone, come Sturzo e Arcoleo, apprendendosi che Crispi si candidò una volta nel medesimo collegio di quest’ultimo, ritenuto un concorrente politico, battendolo; contestata l’elezione per brogli, al suo posto fu eletto appunto l’avversario, del quale si aggiunge che «liberale, si convertì al cattolicesimo e si iscrisse a una congregazione religiosa».

³³ *Due maestri: Pessina e Villari*, in *Le Opere...*, II, cit., 93 ss.

³⁴ *Il foro e la patria: Mancini, Conforti, Corraja*, *ibidem*, 73 ss.

Va poi, per continuità logica di tematica, ricordato qui l'apporto che egli offrì come avvocato e annotatore di decisioni giurisprudenziali, soprattutto nel campo, allora - come si diceva - relativamente nuovo, della legislazione sociale e previdenziale.

Nemmeno può infine trascurarsi di fare cenno ad una singolare vicenda, che all'epoca fece molto discutere sui giornali, anche stranieri, che oppose Eduardo Scarpetta a Gabriele D'Annunzio e coinvolse *hic et inde*, come si vedrà, autorevolissimi personaggi del mondo culturale.

Il commediografo e attore napoletano aveva "fatto il verso" al Vate, parodiandone il celebre dramma, da poco rappresentato al Lirico di Milano, col proprio *Il figlio di Iorio*.

Sembra in realtà che il poeta pescarese (in un preventivo incontro prudenziale con l'uomo di spettacolo, che - essendo anche imprenditore di se stesso e capo compagnia - gli chiedeva a scampo di guai l'autorizzazione alla rappresentazione), avesse anche riso alla lettura delle sue pagine.

Il permesso, però, alla fine non venne. Scarpetta mise in scena egualmente la *pièce* e - dopo una prima burrascosa ed interrotta anzitempo al Teatro Mercadante di Napoli nel 1904 - la Società italiana degli Autori ed Editori (il cui presidente, Marco Praga, era anche personalmente cointeressato ad un esito favorevole del giudizio, perché amministratore privato dei diritti di D'Annunzio) lo querelò per plagio e contraffazione e l'autore parodiato fu indotto a costituirsi a sua volta parte civile.

Al processo - svoltosi tra il 1906 e il 1908 e che, nonostante la conclusione per lui felice, segnò profondamente il commediografo, che si ritirò subito dopo dalle scene - difensore di Scarpetta fu l'avvocato Carlo Fioravante, principe del foro locale.

Splendida, a parere di chi scrive, la sua definizione del *thema decidendum*, nell'arringa finale: «La parodia volta il cannocchiale. Essa, contrariamente all'ironia, che dà carattere permanente a ciò che è contingente, di solenne a quello che è piccino, di grandioso a quello che è comune e volgare, volta il cannocchiale, capovolge gli uomini e le situazioni».

Appunto Giorgio Arcoleo e Benedetto Croce furono dal canto loro i suoi consulenti tecnici di parte, fronteggiati per l'avversario da altri grandi letterati, come Salvatore Di Giacomo e Roberto Bracco, mentre consulente tecnico di ufficio fu Enrico Cocchia.

Croce, pur palesamente infastidito - nell'elevatezza dei suoi principi estetici - dal testo (che considerava corrivo) per il quale gli toccava spendersi, tenne tuttavia a sottolineare l'incompetenza del potere giudiziario ad esprimersi in merito, non essendo il Tribunale un giudice di valori letterari da premiare, o all'opposto da sanzionare in quanto tali. Arcoleo sostenne dal suo canto le buone ragioni della libertà di espressione artistica e di satira.

La sentenza fu di proscioglimento pieno dell'imputato. La "prestazione professionale" del costituzionalista, che del resto stimava D'Annunzio, fu però particolare, anche in questo caso. Schierato come fu per motivi di principio, non si sottrasse tuttavia dal rimproverare al suo stesso cliente di avere scelto un bersaglio sbagliato, vale a dire una "tragedia mancata o, meglio, una finta tragedia"³⁵.

L'ultimo impegno istituzionale di rilievo del Maestro (ne continuarono invece anche in seguito, come si può notare dalle date dei riferimenti in nota, gli interventi da oratore) è la relazione del 1911 sulla riforma del Senato, sopra ricordata e come si scriveva nemmeno discussa.

Scomparve tre anni dopo, il 7 luglio del 1914, alle 8,30 del mattino (come comunicò al Senato il presidente Manfredi il giorno medesimo), nell'ormai sua Napoli.

La sorte volle che non vedesse lo sfacelo postbellico della classe dirigente liberale ottocentesca, di cui pure faceva pienamente parte e della quale aveva criticato la lentezza e la chiusura nell'adeguarsi ai tempi che cambiavano.

³⁵ Un vivido cenno della vicenda giudiziaria è in A. TESAURO, *op. cit.*, 876 s., di cui è l'espressione virgolettata. Altri particolari sono nelle vivaci ricostruzioni giornalistiche di S. FRAU, *D'Annunzio - Scarpetta. Miseria e nobiltà*, in *Repubblica*, 17 dicembre 1996, 42 e di G. BAFFI, *In scena il processo che ferì a morte Scarpetta*, in *Repubblica - Napoli*, 18 giugno 2008, 11, scritta in occasione della rappresentazione (nel salone dei Busti di Castelcapuano) di *A causa mia*, di A. V. MARINO, A. MARFELLA, F. SAPONARO, L. SALTARELLI, con la regia del terzo, che per l'appunto riprese in forma teatrale la vicenda narrata nel testo e infine nella voce *Il figlio di Iorio* di *Wikipedia*.

Nonostante l'improvvido tentativo - ricordato prima in nota - di farne un precursore del fascismo, la sua biografia intellettuale indurrebbe semmai ad inquadrarlo (se chi scrive non vede male e a parte il carattere sempre avventuroso di un esercizio di storia controfattuale, compiuto per di più rispetto a chi non potrebbe smentirlo) tra gli antenati e gli ispiratori di quell'Italia democratica e minoritaria che nel secondo dopoguerra avrebbe espresso idealità di socialismo riformista, repubblicane, liberali di sinistra: l'universo politico e culturale del *Mondo* di Mario Pannunzio, per intenderci³⁶.

Orlando gli sopravvisse molti anni ancora. Deputato dal 1897 al 1925 e più volte ministro dai primi del Novecento, con portafogli importanti, presidente del Consiglio "della Vittoria" dopo Caporetto e quindi pugnace assertore - tornata la pace - dell'italianità delle terre istriane, in un duro confronto col presidente statunitense Wilson, si illuse a lungo - come molti vetero-liberali e in genere uomini *d'antan* - di "normalizzare" il fascismo, nel suo riflesso di uomo d'ordine e d'autorità, tuttavia personalmente non totalitario.

Capolista in quel momento convulso del raggruppamento liberale alle elezioni amministrative palermitane, vi trionfò per l'ultima volta, non rintuzzando nemmeno le accuse di "mafiosità", rivoltegli dalla contrapposta lista fascista, ma anzi accettandole e spiegando che per lui - originario di Carini - "mafia" era contrastare la prepotenza del potere, tenere fede alla parola data, aiutare i deboli.

Dopo il delitto Matteotti e con l'avvio delle "leggi fascistissime", però, anche lui aprì gli occhi. Quelli della mente l'allora non ancora cieco - ma purtroppo ancora per poco³⁷ - Arcoleo li aveva invece tenuti ben aperti già nella crisi di fine Ottocento, come si è detto.

Aveva già perso la qualifica di Linceo, evitò il giuramento di fedeltà al regime nel 1931 e per vent'anni si dedicò unicamente alla professione di avvocato. Riebbe tutto dopo il 1944 e con gli interessi: l'Accademia dei Lincei, la cattedra a vita a Roma, la Consulta Nazionale, la Costituente e poi il Senato, nella prima legislatura repubblicana.

L'Assemblea Costituente anzi la aprì (come presidente per anzianità della prima seduta) e la chiuse, con l'appello «Dio salvi l'Italia!», per cortesia di Umberto Terracini, che gli aveva concesso l'ultima parola.

Il suo mondo ideale era però anch'esso finito. Nessuno dei grandi nomi dell'oligarchico e rissoso universo liberale prefascista fece in effetti parte della Commissione dei Settantacinque e per lui vi fu - piuttosto ed in particolare - il ruolo residuo di coscienza critica dei tempi nuovi che si aprivano, quelli della democrazia dei partiti.

Egli lo esercitò con memorabili interventi, acutamente consapevole peraltro che - laddove la legge è divenuta in ipotesi abrogabile dal basso attraverso un referendum e può essere dichiarata illegittima da un consesso di saggi non eletti e se il personalismo non è più solo e tanto lo strumento per il riconoscimento dell'autorità sovrana dello Stato, ma piuttosto e ben di più - allora nuova (o quantomeno rinnovata, da radici antiche) filosofia politica di Maritain e Mounier, canonizzata nell'articolo 2 della Carta fondamentale e madre del pluralismo dello Stato costituzionale - la stagione aurea del parlamentarismo doveva ritenersi ormai chiusa.

Ne resta la vigorosa opposizione, nuovamente, alle clausole del trattato di pace (circostanza che spiacque molto a De Gasperi e fu invece apprezzata a sinistra) e il grido «Non voglio morire europeo!³⁸» che, se lo consegna ulteriormente al passato, non può oggi essere letto - da chi scrive nel pieno di una crisi che sembra mettere in scacco il Vecchio Continente e il suo attuale assetto istituzionale - senza un brivido di inquietudine.

³⁶ Non sarà inutile ricordare in proposito che De Sanctis aveva dedicato a Mazzini e alla scuola democratica il corso dell'anno accademico 1873 - 1874, certamente frequentato da Arcoleo, o la già rammentata posizione di quest'ultimo, favorevole all'introduzione del divorzio. Notizie in proposito in T. E. FROSINI, *Giorgio Arcoleo, un costituzionalista...*, cit., rispettivamente 2 e 26 dell'estr.

³⁷ Questa circostanza motivò all'epoca l'*obituary* di A. LOFFREDO, *Giorgio Arcoleo*, in *Riv. di tiffologia e per la prevenzione della cecità*, 4/1914, 11 ss.

³⁸ Dal discorso in Senato del 13 gennaio 1951, ricordato in S. CASSESE, *op. cit.*, 313 e in P. POMBENI, *L'ultimo Orlando: Il costituente*, in *Vittorio Emanuele Orlando: Lo scienziato, il politico, lo statista*, cit., 33 ss. (in part., nota a pag. 56).

Arcoleo si può invece salutarlo - mentre se ne approssima il centenario dalla morte - lasciandogli l'ultima parola, che fa onore alla sua determinazione e all'antiveggenza su se stesso, risalendo al profilo di intenti che aveva (che si era) tracciato già da giovanissimo:

«L'arte e la gloria a chi tocca: a me quella di tirarmi da canto e di lasciare sulla mia via una orma solitaria che possa a taluno far dire: "Non so chi; ma di qua dovette passare un uomo"»³⁹.

³⁹ *Io*, in *Rivista Minima*, diretta da S. Farina, 1868, ora in *Le opere, I*, cit., 1 ss. (la citazione specifica è a pag. 7), richiamato anche da G. A BORGESSE, *Prefazione* (che pone appunto come suo titolo le ultime parole della frase), cit., XXIII e da A. TESAURO, *op. cit.*, 879.